

«Anche il tramonto si può raccontare con leggerezza»

Laura Chiossone, regista di «Tra 5 minuti in scena» al Conca Verde con la protagonista Gianna Coletti
Storia di un'attrice e della madre anziana

La regista Laura Chiossone e l'attrice Gianna Coletti questa sera alle 21 saranno ospiti del Cinema Conca Verde a Longuelo (via Mattioli 65), dove presenteranno «Tra cinque minuti in scena», di cui sono rispettivamente autrice e interprete, e incontreranno il pubblico. Ne abbiamo parlato con la regista Laura Chiossone.

Come è nata l'idea di questo film?
«Non mi è venuta, diciamo che è lei che è venuta a me. Nel senso che ho conosciuto Gianna Coletti e sua mamma e, incontrandole, sono rimasta molto colpita da questa particolare relazione».

Come vi siete conosciute?
«Avevo già lavorato con Gianna in diverse occasioni durante le quali aveva cominciato a raccontarmi di sua mamma, Anna, della quale parlava spessissimo, e ho voluto conoscerla. Dal particolare modo di affrontare la loro relazione di accompagnamento alla fine della vita, è na-

ta l'idea del film, anche perché proprio questo loro modo particolare di affrontarla, per il loro carattere ironico e sarcastico, rendeva tutto leggero nonostante la pesantezza del tema».

È molto carina e intelligente anche l'idea della finzione teatrale.

«È carina perché interpretare quel ruolo costringe Gianna a questo confronto con se stessa, che è un meccanismo molto bello per raccontarla come personaggio e quindi, attraverso di lei, raccontare cos'è il lavoro dell'attrice in un ruolo dove si devono utilizzare delle corde che già sono quelle della tua normale quotidianità. Nel caso di Gianna questo l'ha aiutata molto: lei accompagnava sua mamma e noi accompagnavamo Gianna. Tra l'altro Anna nel frattempo è morta a 93 anni, Gianna in questo modo è stata un po' meno sola, potremmo dire che è stato un accompagnamento di gruppo».

È stato facile o difficile girare le sequenze tra madre e figlia?

«È stato facilissimo perché era la parte più intima del film, non c'era praticamente una troupe e non c'era nemmeno una sceneggiatura, c'era un canovaccio di scene che avevamo pensato a partire dai racconti di Gianna, cose che già succedevano nella loro vita. Poi succedeva che dopo cinque minuti sua mamma si dimenticava che ero lì e Gianna conduceva le operazioni. Molto del lavoro è stato poi fatto al montaggio, Walter Marocchi ha fatto veramente un grande lavoro di costruzione del senso».

Gianna Coletti come ha vissuto questo ruolo?

«La cosa è nata da lei, come dicevo le piace moltissimo raccontare della mamma. Le telefonate che si vedono nel film succedevano normalmente, era sempre al telefono con i badanti o con la mamma. Si è lanciata in questa operazione con una generosità pazzesca. Tant'è che lei sta andando avanti nel progetto con un blog, "Mamma a carico", dove continua a raccontare questa relazione anche per



Gianna Coletti in una scena di «Tra cinque minuti in scena»: l'attrice sarà al Conca Verde con la regista del film

Il film

Due donne fragili e forti

«Tra cinque minuti in scena» di Laura Chiossone, alla sua prima regia cinematografica, è una storia di donne, forti e fragili allo stesso tempo, un passaggio generazionale, un racconto di amore filiale. La protagonista, Gianna Coletti, vive in una Milano crepuscolare, in cui si muove quasi invisibile, tra il traffico cittadino e l'indifferenza della gente.

È una tenera storia di dipendenza

tra una donna - un'attrice di teatro - e una madre non più autonoma, che s'intreccia tra fiction e vita reale in un quadro di passaggio tra generazioni al femminile. Gianna è una figlia, con una madre anziana e molto ingombrante di cui prendersi cura. È anche un'attrice, con uno spettacolo teatrale da portare in scena tra mille difficoltà. Non da ultimo è una donna, con una storia d'amore in punta di piedi di cui è difficile trovare spazio, ma che fa incontrare due solitudini che ancora non si sono arrese alla durezza del mondo. Un film che, come un gioco di scatole cinesi, racconta con il sorriso il prendersi cura di qualcuno, mixando i linguaggi del documentario, del teatro e della fiction.

raccogliere esperienze di altre persone che sono nella sua stessa condizione».

Come è stato accolto il film?

«Siamo contentissimi e stupiti perché il film è nato da un progetto piccolo, low budget, senza finanziamenti. A montaggio finito ci siamo accorti di avere in mano qualcosa di veramente emozionante, forse per quel suo tono da commedia che fa pesare meno un tema delicato: fa commuovere, ma diverte anche. L'altra cosa bellissima è la risposta del pubblico, che è molto incoraggiante. Ma per quanto riguarda la risposta del box office, temo che non diventeremo ricchi con questo film».

Andrea Frambrosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA